rassegna internazionale

La battaglia per il Congo

Una sottile battaglia politica si sta svolgendo attorno al futuro del Congo da quando l'intervento dei paracadutisti belgi e dei mercenari ciombisti ha messo a rumore tutta l'Africa indipendente. A Washington, a Bruxelles, a Londra, a Parigi e in una serie di capitali africane è in corso una trattativa complessa e difficile che dovrebbe portare alla liquidazione dell'attuale governo Ciombe e alla formazione di un governo che abbia una base sufficientemente rappresentativa. A questa conclusione sarebbero arrivati persino gli americani e i belgi dopo aver costatato che il sostegno accordato a Ciombe rischia di rovinare per lungo tempo i rapporti tra le grandi potenze capitaliste d'Occidente e numerosi paesi africani. Per ora, però, non vi è nulla di più di questa presa di coscienza. A partire da essa, anzi, interessi divergenti si scontrano mettendo in pericolo la prospettiva di un accordo.

Gli americani — scrive nel suo ultimo numero il settimanale *Jeune Afrique* — hanno compreso tardi la portata dell'effetto negativo prodotto dall'intervento dei paracadutisti ma hanno cercato di correre subito ai ripari. Essi hanno però avuto il torto di illudersi di poter ottenere, quale prezzo per la liquidazione del governo Ciombe, una sorta di neutralizzazione delle forze rivoluzionarie che organizzano la guerriglia e che controllano una parte assai considerevole del paese. I belgi, senza troppa convinzione, li hanno seguiti su questa strada. Ma quando i rappresentanti di Washington si sono rivolti a Parigi perchè De Gaulle consigliasse ai governi africani amici della Francia di caldeggiare la soluzione «neutralizzazione», si sono visti opporre un netto rifiuto.

Il settimanale africano spiega l'atteggiamento francese con il richiamo alla posizione di non intervento assunta da De Gaulle. In realtà, il presidente francese è tutt'altro che disposto a tirare le castagne dal fuoco per conto degli americani. Al contrario, egli ha tutto l'interesse a favorire il logoramento delle posizioni di Washington in Africa. Da questo contesto, sembra, è venuto fuori il famoso «piano Adula». Sulla carta, esso può costituire una piattaforma accettabile per le forze rivoluzionarie congolesi visto che prevede la liquidazione di Ciombe. Ma in pratica sembra che le cose stiano diversamente, nel senso che già nel corso del breve cammino compiuto dal giorno della sua pubblicazione il «piano Adula» avrebbe perduto una parte dei suoi elementi più avanzati. Non a caso, ad esempio, ad Algeri — come segnala il nostro corrispondente — si afferma che il «piano Adula» non darebbe sufficienti assicurazioni sulla liquidazione di Ciombe ma anzi ne prevederebbe, anche se non apertamente, la presenza al governo sia pure non come primo ministro. E non a caso, i dirigenti delle forze rivoluzionarie congolesi che in un primo momento avevano commentato favorevolmente l'iniziativa di Adula adesso si mostrano assai più cauti.

La sostanza della battaglia politica che si svolge nelle cancellerie occidentali è nel fatto che gli americani e i belgi vorrebbero, sì, arrivare alla formazione di un nuovo governo nel Congo ma alla condizione che il paese non sfugga loro di mano. Per questo essi insistono nella necessità che Ciombe in qualche modo rimanga nel governo. Solo Ciombe infatti, a loro parere, può garantire che il Congo non scivoli sulla strada che ne potrebbe fare uno dei centri più importanti della lotta rivoluzionaria in Africa. Il «giuda dell'Africa» — come Ciombe è stato definito dal figlio di Burghiba — sa molto bene che americani e belgi non possono fare a meno di lui. Di qui la sua forza e la sua debolezza: la sua forza, perchè questo gli consente di ottenere da Washington e da Bruxelles quel che gli occorre per cercare di conservare il potere; la sua debolezza, perchè agendo a questo modo non fa che compromettersi sempre di più con una politica che non ha avvenire.

a. j.

Indonesia

Messaggio a Sukarno perchè torni all'ONU

E' stato inviato al presidente da Tito, Nasser e dalla signora Bandaranaike

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 19.

Al presidente indonesiano Sukarno, è stato consegnato oggi un messaggio comune del presidente jugoslavo Tito, del presidente della RAU, Nasser, e del primo ministro di Ceylon, signora Bandaranaike, nel quale i tre statisti invitano Sukarno a rivedere la decisione con la quale l'Indonesia si è ritirata dall'ONU. Il messaggio è stato consegnato oggi a Sukarno dagli ambasciatori della RAU, della Jugoslavia e di Ceylon, a Giakarta. I tre statisti, che sono stati convocatori della conferenza del Cairo, esprimono la propria comprensione per il malcontento manifestato dall'Indonesia per la situazione che si è creata all'ONU, attraverso l'elezione della Malaysia al Consiglio di Sicurezza; però sottolineano che, con il ritiro dell'Indonesia dall'ONU, potrebbe essere seriamente messa in pericolo la lotta contro tutte le forme di colonialismo e di diseguaglianza per le quali, così chiaramente, si è espressa la conferenza del Cairo, nella quale l'Indonesia ha avuto un ruolo molto importante.

Tito, Nasser e la signora Bandaranaike si sono rivolti, nello stesso tempo, a tutti i paesi che hanno fatto parte della conferenza del Cairo, invitandoli ad appoggiare l'appello da essi rivolto all'Indonesia. Nel diramare questa nota, la *Tanjug* fa seguire un commento che pone in rilievo l'importanza dell'unità tra i paesi non impegnati e la necessità che l'ONU si affermi ancora di più come uno strumento di pace e per la realizzazione di rapporti di eguaglianza nel mondo.

A proposito dell'unità tra i paesi non impegnati, la *Tanjug* scrive che è venuto il momento in cui tale unità deve praticamente realizzarsi nei vari settori dei rapporti internazionali: cioè nello sforzo perchè la coesistenza pacifica e la collaborazione sulla base dell'eguaglianza si attuino integralmente; perchè si assicurino le condizioni per un'efficace resistenza contro tutte le ingerenze negli affari interni degli Stati; perchè si comincino a realizzare le decisioni della Conferenza economica mondiale nell'interesse dei numerosi paesi in via di sviluppo; perchè si continui il lavoro sulle conclusioni della conferenza del Cairo, riguardanti l'ulteriore adeguamento dell'ONU alle mutate condizioni del mondo; perchè si vada avanti sulla via della distensione della pace, della collaborazione internazionale.

L'agenzia fa notare che, per ottenere questi risultati, esistono le condizioni, una delle quali è il gran numero di paesi non impegnati, socialisti ed altri paesi pacifici, che siedono in seno all'ONU.

La *Tanjug* ricorda poi che proprio in questo momento si sta sviluppando un'azione coordinata dei paesi non impegnati per eliminare gli interventi neo-colonialisti negli affari del Congo, per trovare una soluzione rispondente agli interessi delle popolazioni del Congo e dell'Africa libera. E' in corso anche un'azione per superare la pericolosa crisi in cui è caduta l'ONU.

La Jugoslavia, da parte sua, scrive concludendo la *Tanjug*, condivide le giuste preoccupazioni dell'Indonesia per le interferenze straniere nel sud-est asiatico, per il concentramento di effettivi militari stranieri in Malaysia e per l'intenso diffondersi di voci tendenti a rafforzare le pressioni sull'Indonesia. In fin dei conti — dice l'agenzia — questo paese, da molti anni, si scontra con le pressioni dall'esterno: nonostante ciò, l'Indonesia sta dimostrando la sua buona disposizione a trovare una soluzione concordata sulla Malaysia. In questo, l'Indonesia può con sicurezza contare sulla comprensione e la solidarietà della Jugoslavia.

Ferdinando Mautino

Credito francese all'Egitto

CAIRO, 19.

Il settimanale *Rose el Youssef* rivela che la Francia ha ufficialmente reso noto di essere pronta ad aprire nuove facilitazioni di credito per l'Egitto, quale primo passo verso il ristabilimento di rapporti più stretti fra i due paesi.

La Francia aveva già in precedenza concesso al governo egiziano facilitazioni di credito garantite per un totale di 30 milioni di sterline (72 milioni di dollari) per essere utilizzati per acquisti dalla Francia, ivi comprese materie prime e macchine per la filatura e la tessitura del cotone.

Il settimanale afferma che il nuovo prestito servirebbe a sopperire al fabbisogno in beni «vitali» nel caso in cui gli Stati Uniti decidessero di cessare le forniture di generi alimentari all'Egitto.

Il settimanale, senza indicare la fonte di tale notizia, dice che una delegazione commerciale francese dovrebbe arrivare al Cairo ai primi di febbraio per discutere il nuovo prestito.

Al castello di Rambouillet

Tra De Gaulle e Erhard lungo colloquio a due

Il generale intende subordinare ogni discussione sul problema tedesco alla autonomia dei «sei» rispetto agli Stati Uniti

Dal nostro inviato

PARIGI, 19.

De Gaulle e Erhard, chiusi nel castello di Rambouillet protetto dalle antiche muraglie che hanno tre metri e mezzo di spessore, e da un servizio d'ordine fantasmagorico, stanno soli l'uno di fronte all'altro dalle 16,30 del pomeriggio. L'unica persona che assiste al colloquio tra i due statisti è un interprete, il signor Paul Falkemberger.

Erhard era arrivato stamattina alle 11,45 ad Orly su un aereo della Luftwaffe, un Conrair, accolto da Pompidou e da Couve de Murville. Egli ha rifiutato con un gesto garbato e fermo il microfono che gli veniva porto per le dichiarazioni di rito, ha passato rapidamente in rivista la guardia d'onore, quindi si è infilato nella macchina presidenziale per recarsi all'ambasciata tedesca, nella Avenue Foch. Qui il suo seguito si è ripartito: Schroeder si è recato al Quai d'Orsay per incontrarsi con Couve il quale gli ha consegnato, prima della cena di gala, con un gesto di squisitezza, la prima copia della traduzione «Il mondo che vogliamo», il libro edito da Plon, che contiene i discorsi pronunciati dal ministro degli Esteri tedesco, cordialmente contestati e avversati, sia detto per inciso, dagli stessi ambienti diplomatici di Parigi.

Ludwig von Hase ha preso la strada del Ministero delle Informazioni nella rue de Varennes, per le conversazioni con Peyrefitte nel campo dei rapporti culturali franco-tedeschi. Infine Erhard, sospirando, e accompagnato solo dal Segretario generale della Presidenza della Repubblica, è andato incontro al lupo, nel castello di Rambouillet. De Gaulle lo ha accolto sulla scalinata d'onore a braccia spalancate, e lo ha accompagnato nella Torre delle feritoie, antica di seicento anni, che domina il maniero, e che ospitò nel tempo il monarca Francesco I. Sotto la V Repubblica, questi appartamenti sono stati occupati da Krusciov, da Kennedy, da Macmillan e da Adenauer. Nella Sala dei Marmi, detta Sala Medici in onore di Caterina, i due Capi di Stato hanno discusso per un'ora; quindi hanno preso il tè, servito per due nel *fumoir* del castello, e senza concedersi tregua hanno ripreso le conversazioni fino all'ora della «cena intima», cui è seguita una proiezione cinematografica.

Domattina, secondo incontro tête a tête del Cancelliere e del Generale. Dopo di che le conversazioni private prenderanno termine, il drappello dei grandi funzionari che fanno anticamera da oggi sarà ammesso alla presenza di Erhard e di De Gaulle, e si aprirà una «conferenza generale», cui parteciperanno Pompidou, Couve de Murville e Schroeder. Erhard lascerà Rambouillet alle 16 di domani pomeriggio per prendere direttamente la strada di Orly e involarsi verso Bonn.

Il contenuto reale di questi colloqui potrà essere conosciuto, in tutta la sua estensione, soltanto nella conferenza stampa che De Gaulle terrà il 4 febbraio. Il risultato dell'incontro con Macmillan, e l'annuncio della clamorosa rottura franco-inglese, non venne fatto conoscere da De Gaulle che un mese e mezzo dopo l'incontro con Macmillan, soltanto il 21 gennaio 1963.

Tuttavia, se un'analisi dei temi alla base dell'incontro può essere abbozzata, essa va ricondotta attorno a tre questioni essenziali: il rilancio politico dell'Europa, il problema tedesco, la «forza nucleare europea» e i problemi dell'armamento atomico atlantico. De Gaulle non è ostile, in linea di principio, a una conferenza dei ministri degli esteri dei sei paesi dell'Europa occidentale. Niente di nuovo, fra l'altro, perchè di questa iniziativa si era già parlato nel corso della riunione della NATO di dicembre, e tale proposta era scaturita anche dalla discussione sul memorandum italiano, approntato dal presidente Saragat, allora ministro degli esteri. Ma è probabile che il «vertice europeo» sarà lanciato, se i colloqui franco-tedeschi non andranno male, con qualche solennità e spettacolarità, in modo da ricreare un artificioso clima di fiducia e di intesa psicologica tra gli «europei».

Anche per giungere a questo rilancio, De Gaulle porrà le sue condizioni: un'Europa dei «sei» politica presuppone, alla sua base, anche un'unità di fondo nelle linee della politica estera, e la necessità di concertare ormai l'atteggiamento europeo verso gli Stati Uniti, tanto nel campo militare quanto in quello economico. L'iniziativa che Erhard sollecita da parte della Francia verso l'URSS per il problema tedesco, non potrà d'altra parte avvenire, secondo l'opinione del generale, che nel quadro di un'Europa *europea*, che veda questa indipendente dall'egemonia americana. La URSS non affronterà il problema tedesco, sino a quando non avrà la certezza che l'Europa occidentale ha una politica estera autonoma dagli Stati Uniti e quando lo spettro minaccioso della forza multilaterale o della forza nucleare atlantica non si sarà allontanato definitivamente dalle frontiere del campo socialista.

I progetti atomici multilaterali non hanno, da un lato, alcuna importanza strategica, ad avviso dei francesi, e dall'altro bloccano ogni possibilità di affrontare il tema scottante della Germania. La protesta degli Stati membri del Patto di Varsavia, per denunciare il dispositivo di mine atomiche lungo le frontiere con la Germania occidentale, dimostra che l'URSS e i paesi socialisti vedono in Bonn il trampolino di un possibile attacco nucleare. Per De Gaulle, la politica di avvicinamento all'Est, improntata in questi mesi a un nuovo dinamismo, va portata avanti, ma essa avrà i suoi frutti anche per la Germania, se i tedeschi occidentali offriranno garanzie per ciò che concerne i loro progetti militari. In questo quadro, non appare probabile che il generale offra a Erhard, come alternativa alla *fml*, la partecipazione alla propria *force de frappe* (cui d'altra parte Bonn non crede in realtà per nulla, continuando a sognare di entrare nel rango delle potenze atomiche solo grazie all'America), perchè anche tale progetto di associazione costituirebbe un nuovo fattore di crisi in Europa e scombussolerebbe l'attuale strategia gollista. Erhard conterebbe di ottenere a Rombouillet, se non un vero e proprio piano di ricambio alla *fml*, almeno proposte di cui egli possa valersi verso gli USA per rimettere il problema sul tappeto, e forzare la mano di Johnson. Ma è difficile che De Gaulle cada nella trappola. Ogni concessione alle ambizioni atomiche di Bonn, non fa infatti che avvantaggiare la rinascita di quel progetto di *fml* che la Francia ha così apertamente combattuto, e che si trova adesso in tali difficoltà che la sua prospettiva è quella di finire tra i «ferri vecchi» dell'arsenale atlantico.

Maria A. Macciocchi

PARIGI — Erhard accolto da Pompidou passa in rassegna il picchetto d'onore all'aeroporto di Orly (Telefoto all'Unità)

Saigon

Altri 200.000 soldati per la repressione nel Sud Viet

SAIGON, 19

Gli americani progettano di aumentare le forze di repressione sud-vietanamite non più di 100.000 uomini, come faceva ritenere nei giorni scorsi un piano attribuito all'ambasciatore USA, gen. Taylor, ma di 150.000-200.000 uomini. Lo ha precisato oggi a Saigon un portavoce del comando americano, mentre altre fonti USA hanno detto che il totale delle forze di repressione salirà così a 650-700.000 uomini. Alcune fonti parlano addirittura di un milione di uomini, ma sia in un caso sia nell'altro gli americani si troveranno di fronte al non semplice problema di trovare gli uomini necessari da reclutare, in un paese in cui chi è disposto a combattere è dalla parte dei partigiani, e chi non è coi partigiani non ha nessuna voglia di andare a rimpolpare le forze armate.

Progetti come questo, per quanto irrealizzabili, aiutano tuttavia a capire la gravità dei piani statunitensi relativi al Vietnam, sia di quelli già in via di attuazione sia di quelli che i generali USA vorrebbero vedere realizzati. Il più grave è senza dubbio quello rivelato dal corrispondente da Washington dell'inglese «Times», il quale scrive testualmente: «I capi degli Stati maggiori riuniti, convinti che la politica attuale per il Vietnam del Sud può soltanto condurre al disastro, stanno premendo perchè siano adottate misure militari più dirette e immediate. Il loro piano comprenderebbe il bombardamento del Vietnam del Nord e l'invio di un corpo di spedizione americano» (va rilevato che gli americani attualmente nel Vietnam del Sud sono già oltre 25.000, secondo cifre ufficiali, equivalenti a oltre due divisioni moderne).

Finora, come si sa, i generali insistevano per il bombardamento del Vietnam del Nord e del Laos ma limitatamente — sottigliezza degli aggressori! — alle pretese «vie di comunicazione e rifornimento» dei partigiani sud-vietnamiti. «Ora — scrive il corrispondente del "Times" — sembra che essi siano giunti alla conclusione che il bombardamento delle vie di rifornimento non salverà il Vietnam del sud dalla disfatta... Misure più radicali devono essere prese per impedire la sconfitta entro i prossimi dodici mesi. La prima di queste misure è il bombardamento distruttivo del Nord Vietnam. Gli obiettivi sarebbero impianti industriali, centri di comunicazione, ponti e altre installazioni essenziali alla vita civile... Un simile bombardamento, naturalmente, sarebbe un atto di guerra, a differenza dell'attuale bombardamento nel Laos. La speranza è che Hanoi invada immediatamente il Sud, e si ammette che le forze sud-vietnamite, ora schierate a combattere una guerra partigiana, non potrebbero fermare un esercito di invasione. Quindi la necessità di un corpo di spedizione americano. Le forze americane sarebbero usate per "tenere" la frontiera sud-vietnamita contro l'attacco. Non si chiederà loro, si dice, di entrare nel Nord, questa azione limitata non provocherà un intervento cinese, o così almeno si sostiene».

Il corrispondente del «Times» afferma che, in questo momento, tale piano è inaccettabile, ma rileva che esso dimostra la varietà delle alternative che viene chiesta al presidente Johnson di adottare e, cosa peggiore, il fatto che la riluttanza degli stessi generali USA di impegnare forze di terra nel Vietnam è ormai cosa del passato.

Il crudo cinismo di questi piani di aggressione è appena temperato dal sempre più grottesco aspetto della crisi politica permanente del regime che queste aggressioni dovrebbero salvare. Ieri, come è noto, era stato annunciato a Saigon che ben quattro generali sarebbero entrati a far parte del governo civile. Un portavoce dell'ambasciata USA, che si era ultimamente battuta per mantenere una veste interamente civile al governo Houng, senza battere ciglio dichiarava: «I mutamenti del governo costituiscono un passo utile e positivo verso la creazione di un appoggio militare per il governo e per la partecipazione dei militari al governo». Oggi, nell'ufficio del primo ministro tutto era pronto per la cerimonia del giuramento, e numerose «personalità» del regime attendevano con pazienza l'arrivo dei nuovi ministri militari, quando il segretario del primo ministro entrava annunciando che «la cerimonia è rinviata a tempo indeterminato».

Era successo questo: il gen. Nguyen Cao Ky, comandante dell'aviazione, si era rifiutato di accettare il portafoglio del ministero della gioventù e dello sport, che gli era stato assegnato. Egli avrebbe dovuto infatti abbandonare il comando dell'aviazione, che attualmente non solo è il centro di potere più importante (nessuno potrebbe tentare un nuovo putsch avendo contro l'aviazione) ma è anche la chiave di volta per la realizzazione di qualsiasi piano per l'estensione del conflitto.

I partigiani del fronte nazionale di liberazione hanno oggi occupato il villaggio di Tan Due, a 110 km. da Saigon, dove le forze di repressione hanno avuto 9 morti, 16 feriti, e 60 dispersi (leggi disertori).

Dai generali reazionari in Grecia

Perseguitati gli ufficiali democratici

ATENE, 19

Battuta alle elezioni e indebolita in tutto il paese, la destra greca tenta di passare alla controffensiva. L'opinione pubblica — scrive il bollettino settimanale dell'EDA (Unione democratica di sinistra) — è stata sconvolta dalle sensazionali rivelazioni sulle attività illegali della reazione nelle file dello esercito, miranti a terrorizzare gli ufficiali democratici, rivelazioni fatte dal col. Hondrocoukis davanti alla corte marziale di revisione, durante il processo contro il comandante di squadrone D. Kyvetos, accusato di insulti a un ufficiale superiore.

Il colonnello, testimone a discarico, ha dichiarato che l'esercito obbedisce all'IDEA (organizzazione paramilitare di estrema destra) e non al primo ministro Papandreu. Ha sottolineato che per i quadri superiori delle grandi unità, l'Unione del centro e l'attuale sottosegretario alla Difesa, Papacostantinu, rappresentavano un «pericolo nazionale» alla vigilia delle ultime elezioni. Il Medio Evo è nulla — ha soggiunto — rispetto a quello che devono subire gli ufficiali democratici che si sono rifiutati di aderire al piano del comandante di corpo d'armata Vellios, mirante ad assicurare la vittoria della destra nel novembre scorso. Ha concluso affermando che le persecuzioni degli ufficiali democratici continuano tuttora.

Teppisti delle bande di destra hanno consumato attentati contro le sedi della «Gioventù Lambrakis» al Pireo, a Kilkis, in Macedonia e in altri luoghi.

Il comitato esecutivo della EDA ha dichiarato che la risposta alle minacce della destra dev'essere il rafforzamento della democrazia, la soppressione delle misure eccezionali, l'epurazione dell'apparato statale e l'estensione della collaborazione delle forze democratiche.

DALLA PRIMA PAGINA

Roma

vano questo o quel passo dei discorsi dei sindacalisti Fredda, Gisella Pasquali e Martini, si avvertiva una carica estremamente drammatica. Non è per caso che dopo il comizio si sono formati numerosi e folti capannelli di operai che sono rimasti a discutere per ore, letteralmente per ore, di politica, dei soprusi padronali, della minaccia di aumento delle tariffe dei trasporti urbani, di cosa si dovrà fare nei giorni e nelle settimane che verranno. I poliziotti ammassati all'interno del Colosseo e nelle immediate vicinanze sono così stati costretti a rimanere «in servizio» per molto dopo la fine del comizio. E' un particolare di cronaca che, a nostro avviso, denuncia la profondità del malessere e della volontà di riscossa dei lavoratori.

I quattro sindacati provinciali della Cgil — Fillea, Fiom, Filceva e Filie — si sono riproposti di continuare la lotta di settore con gli stessi criteri con i quali si conduce una vertenza contrattuale. Per questo motivo sabato prossimo avrà luogo un'altra riunione delle segreterie per discutere della esperienza fatta ieri e per decidere i tempi e i modi di prosecuzione della battaglia.

La crisi dell'edilizia ha a Roma le stesse gravissime dimensioni che ha nel resto del Paese: disoccupazione di circa il 30 per cento delle maestranze e pericolo di altri drastici licenziamenti tra sei mesi; blocco salariale contro le categorie collegate (vetrai, operai del legno e della ceramica, cavatori) da molti mesi in lotta per il rinnovo dei contratti nazionali; acutizzazione del già angoscioso problema della casa per il calo verticale delle costruzioni e dell'aumento dei fitti (a Roma per un'abitazione di tre stanze ci si sente «sparare» una richiesta di affitto di 60.000 lire mensili). L'inchiesta condotta dal Cresme per conto del Cnel ha confermato le preoccupazioni dei sindacati e pertanto se non si vuole arrivare tra sei mesi alla semiparalisi dell'edilizia e delle industrie collegate, è necessario accogliere le richieste dei lavoratori e imporre oggi una legge urbanistica che colpisca la rendita fondiaria, la riorganizzazione e il potenziamento dell'edilizia economica e popolare, l'intervento pubblico nella produzione di elementi prefabbricati, manufatti di cemento, materiali da costruzione, la revisione dei criteri di concessione del credito. Altri provvedimenti di carattere immediato — urgentissimi in tutti i grandi centri cittadini — sono l'attuazione dei piani della «167», l'utilizzazione dei fondi a disposizione della Gescal e degli altri enti, l'avvio dell'applicazione del Piano Regolatore.

Governo

secondo momento, misura per misura, sulla base di decreti che dovranno essere, di volta in volta, discussi e approvati dal governo.

Come si vede si tratta di una linea che mentre permette ai «dorotei» di presentarsi, verso il PSI, come fautori della programmazione, consente loro anche di rassicurare fortemente la destra economica (già ampiamente rassicurata dal discorso di Colombo a Zurigo) lasciando intendere che il vero «piano» non sarà lo «schema» ch'essi si apprestano ad approvare in linea di massima, ma quello che poi sarà concretato in seguito sulla base dei singoli decreti.

Contro questa impostazione d'uno «schema» puramente orientativo, sta invece la interpretazione opposta di Pieraccini e dei socialisti. Essi sostengono che lo «schema» dovrà non solo essere «considerato», ma approvato e ratificato nei termini di una vera e propria legge dello Stato, normativa quindi per ciò che riguarda i temi e le misure considerate. Si tratta di una diversità di impostazione che non è di poco conto, come si vede. Ieri i ministri economici e finanziari hanno tenuto una riunione per la definitiva messa a punto del disegno di legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno. Al termine della riunione il ministro Ferrari-Aggradi ha confermato che domani si riunirà il gabinetto, e il ministro Pastore ha precisato che il Consiglio dei ministri si occuperà del Piano quinquennale.

SITUAZIONE NELLA DC Nella Democrazia cristiana le correnti continuano la trattativa in sordina in preparazione del Consiglio nazionale convocato per il 28. Si tratta di una trattativa ancora molto difficile, dato che molti sono i punti residui di disaccordo. Il nodo principale, politico, sul carattere che avrà la futura maggioranza non è stato ancora sciolto. Le indiscrezioni, tuttavia, parlano di un compromesso di massima raggiunto fra i capicorrente, per arrivare ad una ricomposizione dell'unità democristiana immettendo nella Direzione tutte le correnti. Rumor, a quanto pare, avrebbe in mente uno schema di una direzione di una trentina di persone, proporzionalmente rappresentanti di tutte le correnti. Avrà una tale ricomposizione un riflesso immediato sulla formazione del governo? Il parere dei «fanfaniani», espresso ieri da Forlani, è che «esiste un nesso tra problemi di partito e problemi di governo» poichè «si tratta di due problemi collegati» e quindi, se si raggiungesse un accordo sulla maggioranza in direzione, ciò avrebbe riflessi anche sulla formazione del governo. Forlani si è detto favorevole a una direzione fondata su una nuova maggioranza, indipendentemente dalla partecipazione di *Nuove Cronache* (Fanfani) alla segreteria. Non si comprende se questo tende ad un'auto-esclusione dei fanfaniani dalla Segreteria, o ad un «veto» posto verso la partecipazione alla segreteria degli scelbiani, che dovrebbero così entrare solo in una direzione che assumerebbe la fisionomia di un consiglio nazionale ridotto, con rappresentanza proporzionale di tutte le correnti del partito. Parlando del centrosinistra, egli lo ha definito una «soluzione definitiva», il che ha fatto ritenere che da parte di *Nuove Cronache* si sia superata la posizione sulla «reversibilità» del centrosinistra. Egli ha poi espresso parere negativo sul congresso straordinario, favorevole invece ad una conferenza organizzativa. Sulle «punizioni» ai due deputati di *Forze Nuove*, Forlani ha dichiarato che si tratta di fatti puramente «disciplinari» che potrebbero essere risolti dalla nuova direzione dato anche che (singolare informazione) nella DC il collegio dei probiviri non esiste più, non essendo stato rieletto dopo il Congresso di Roma.

Stamane si riunisce la corrente di «Impegno democratico». Pare che Colombo terrà la relazione introduttiva.

Ieri si è anche riunita la Direzione del PSI che si è occupata soltanto dei problemi relativi ad alcune giunte locali.

Svizzera

afflusso di manodopera «non qualificata proveniente dal meridione d'Italia» e di preferire, in caso di assoluta necessità, i lavoratori del nord, in primo luogo quelli che dipendono da complessi industriali attualmente in difficoltà per la crisi congiunturale. Persino degli uomini politici svizzeri si erano espressi allo stesso modo, facendo una netta distinzione fra lavoratori settentrionali e meridionali (arrivando persino a dire che bisognerebbe anche preoccuparsi di conoscere le «opinioni politiche dell'ospite» che viene a lavorare in terra svizzera).

Il governo italiano, che si è già visto sbattere in faccia lo accordo di emigrazione (che le autorità svizzere avevano sottoscritto e che doveva solamente essere ratificato dalle Camere elvetiche) reagirà almeno a questo provvedimento? Oltre a mettere in difficoltà decine di migliaia di nostri lavoratori (che avverrà degli «stagionali» che attualmente si trovano in Italia e che fra poche settimane avrebbero dovuto far ritorno ai loro posti di lavoro in Svizzera?) il governo svizzero si sta ponendo alla testa di coloro che alimentano campagne di autentica xenofobia.

Nei commenti ufficiosi al decreto governativo, pubblicato in rilievo dalla stampa elvetica della sera, si parla infatti della necessità di «evitare l'entrata in massa senza controllo» dei lavoratori stranieri e della «esigenza di una migliore selezione professionale». Le tesi di certi circoli razzisti, in una parola, vengono fatte proprie dalle autorità di Berna.

l'editoriale

bianco. Una maggioranza in Parlamento per approvare una buona legge urbanistica c'è, anche se non è quella delimitata del centro-sinistra, e c'è anche già, di fronte al Parlamento, una legge urbanistica, firmata dai comunisti, ma redatta, in realtà, con il contributo di tutti coloro — a cominciare dagli urbanisti dell'INU per finire ai membri della Commissione Sullo — che hanno lottato per modificare realmente l'assetto urbanistico del nostro Paese. Vogliamo cominciarne domani alla Camera la discussione? Noi siamo pronti. E siamo anche pronti a dare tutto il nostro contributo unitario per accorciare i tempi. Di più: abbiamo già presentato un'interpellanza per sollecitare ciò e per invitare tutte le forze politiche ad assumersi le proprie responsabilità non solo di fronte alla legge urbanistica, ma di fronte ai provvedimenti immediati che domani stesso potrebbero essere adottati per utilizzare subito gli strumenti che esistono (in primo luogo la «167») a favore di una ripresa dell'edilizia privata e pubblica. Per questi provvedimenti non occorrono deleghe e «consentimenti». Non c'è che da applicare la legge e da avere, quindi, la volontà politica di applicarla.

MA NESSUNO può illudersi che anche questo «immediato» possa essere ottenuto in modo indolore, senza battaglie e rotture politiche. Il finanziamento della «167» è un problema limitato, che quasi fa vergogna dover considerare banco di prova della buona volontà di certe sinistre, della verità di certi ripensamenti. Eppure non è questo uno dei problemi attorno a cui duramente si scontrano, anche in questi giorni, le forze politiche al centro e nei Comuni? E nel tentativo di strappare i Comuni alle forze di sinistra, per riportarli o per portarli nell'alveo democristiano o (il che per la DC non fa grande differenza) sotto commissario prefettizio, non giocano un ruolo decisivo i piani regolatori, la «167», le possibilità di intervento delle giunte comunali nei problemi dell'edilizia e dell'urbanistica?

Occorre far presto, è vero. Ma proprio perché occorre far presto è necessario dare direzioni unitarie, di sinistra ai Comuni italiani, assicurare ai Comuni e alle Provincie i mezzi necessari per intervenire in un punto nevralgico. Proprio perché occorre far presto è necessario non rinviare le battaglie politiche necessarie.

«Il cavallo non beve» hanno scoperto certi economisti dopo aver scritto saggi e saggi per dimostrare che il cavallo (cioè l'imprenditore) aveva sete e non poteva bere per mancanza di risparmio. Il cavallo non beve anche se il liquido c'è. Ebbene il settore dell'edilizia può essere il settore dove cominciare a far bere il cavallo, sia quello pubblico sia quello privato, togliendo di mezzo la remora — non solo psicologica — dell'incertezza e attribuendo all'intervento pubblico (organi centrali dello Stato, partecipazioni statali, provincie, comuni) tutti quei poteri di aiuto, di selezione, di direzione, di controllo, di organizzazione che sono necessari se non altro (anche se ciò non basta) per allontanare definitivamente dal liquido tutti quegli animali che cavalli non sono — pur se tentano in tutti i modi di fingersi tali — e per aiutare a crescere, togliendoli dallo stato brado, quelli che cavalli possono diventare.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5.600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 5.000; semestre 2.600. Estero: annuo 9 000; sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500; semestre 2.800. Estero: annuo 10 000, semestre 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19